



## PATTI D'ASSOCIAZIONE

3 mesi. 6 mesi. 1 anno.

Per Firenze.	Lire fior.	11	21	40.
Toscana fr. destino.		13	25	48.
Rosio d'Italia fr. conf.		13	25	48.
Estero fr. conf. L. Ital.		14	27	52.

Un solo numero soldi 5.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà:

per 3 mesi	Lire tosc.	17
per 6 mesi		33
per un anno		64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

## INSERZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo  
 Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

Il giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

Direttore responsabile **GIUSEPPE BANDI.**

# L'ALBA

## GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano;

a Livorno da Matteo Betti, via Grande;  
 a Napoli dal sig. Franc. Bursotti, Is. della RR. Poste;  
 a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;  
 a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;  
 a Parigi da M. Lejollivet et C. - Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse, 48;  
 a Londra da M. P. Rolandi, 40 Berners St. Oxford St. e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffici Postali.

## AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.  
 Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore politico **CLEMENTE BUI.**

## FIRENZE 20 LUGLIO

Sono vari giorni che abbiamo manifestata la necessità di preparare con modi efficaci d'incitamento la pratica facilità di quelle leggi, all'esecuzione delle quali si dovrà presto procedere. L'inerzia del governo che non può a quel che sembra allontanarsi un istante dai vecchi sistemi e la incuria dei poteri legislativi lasciano nell'oblio le nostre parole. Per essi i giornali sono i fogli rapiti dal vento su cui la Sibilla avea scritto i responsi. Dacchè lo Stato ha i suoi Rappresentanti, sembra che tutti i Poteri facciano a gara nel dispregiare i diritti dello spirito pubblico.

Noi non vogliamo rammentare che se la forza dell'opinione conculcata è stata sì grande da vincere il peso del dispotismo, ella non vorrà certo arrestarsi davanti ai capitoli d'un patto d'ieri, che può strapparsi domani. E forza però avvisare tutti coloro che oggi costituiscono un elemento od un organo dello Stato, che anche le costituzioni sono travolte dall'impeto popolare, quando cessano di garantire i diritti, e interpretare e seguire i voleri delle nazioni. I tempi poi sono così incerti, rapidi e inattesi i passaggi, così viva la lotta dei sentimenti e dei principii, che nessuno può apporsi davvero su ciò che avvenga domani, nessuno trascurando il presente può confidare nell'avvenire.

Mille volte ripetuto da noi e da altri, vano pur sempre è tornato l'avviso pel quale la pubblica opinione imponeva al governo di riordinare i volontari e di eccitare con ricompense decretate e con altri mezzi efficaci tutti coloro che dovrebbero far parte delle leve future. Fin qui nulla è stato fatto, fuorchè parole di leggi, che leggi non vennero ancora; nulla è stato fatto di ciò che è più necessario fra noi, nulla per preparare il terreno alla esecuzione delle leggi medesime che saranno composte. Se le Assemblee legislative non hanno avuto il coraggio di condannare il passato, questo è segno certo che non sapranno darci un avvenire migliore. Ma noi non temiamo gli abissi, come il Consiglio, perocchè oggi è bene che non si muova colui che non sa camminare fra i precipizii.

Fu citato l'esempio dell'Arcivescovo di Milano e fu mostrato come pure in Toscana era di somma necessità che il Governo imponesse agli Arcivescovi di scrivere e spargere circolari ed omelie per le città e per le campagne onde si animassero i parroci ad eccitare negli animi sbigottiti o restii i sensi liberi dell'amor patrio e i pensieri dell'Indipendenza. Lo stato reo e sovvertito delle nostre campagne imponeva specialmente ed impone tuttora che coll'esempio e colla parola si riconducano nelle rette idee le menti incolte e traviate, sulle quali ha trionfato sventuratamente un partito retrogrado. L'uso del potere ecclesiastico in tal sorta d'incitamento è il modo più efficace ad ottenere lo scopo; e noi lo raccomandammo perchè eziandio attissimo a far conoscere quali sieno veramente coloro che attraversano lo svolgimento dell'opera nostra. Questi consigli però non cura il governo, e gridando quasi in suon di lamento, gridando ogni giorno di non aver sufficienti poteri, traendo guai dolorosi per la mancanza lacrimevole d'una polizia preventiva, trascura di usare quei mezzi che sono i soli giusti e i soli potenti a far valere le leggi. Adoperatevi perchè sieno sparsi i buoni principii, illuminate le menti, combattete l'errore, servitevi di quel poco di forza morale che vi rimane a preparare l'opinione per modo che i vostri decreti siano desiderati, e non avrete bisogno di spie, nè di sgherri. Le vostre leggi saranno spontaneamente eseguite, tumulti non avverranno, e avvenuti la Guardia cittadina sarà più che bastante a reprimerli. Non cercate

altre forze, chè altre la civiltà e i tempi non ne soffrono, e tutti i sicarii del Borbone non basterebbero a farvi valere se aveste l'opinione contraria. Preparate gli animi sulla via del pensiero, o quando avrete finito di fare le vostre tante parole, quando specialmente avrete fatta una legge, voi non potrete applicarla, ed eccitando dissidj e sdegni civili, rovesciete lo Stato.

Certo dalla presente Legislazione e dall'esito delle leggi che vi si fanno verrà a tutti una grande esperienza e forse un più grande rammarico, perocchè il governo presente quanto è forte nell'Assemblea, tanto è debole nello stato, e inetto a far valere le leggi.

La intera discussione avvenuta nel Consiglio Generale sulla risposta al discorso del Principe ci avrebbe tolto qualunque speranza, se mai la inesorabile certezza del presente non ci avesse impedito di nutrire nessuna fiducia in questo stranissimo accozzo di cose nuove con uomini vecchi, di impudrite amministrazioni con istituzioni novissime.

Questa discussione ha corroborato la nostra persuasione che nel Consiglio non trovansi persone che abbiano il coraggio in faccia a quegli uomini del governo che han contribuito a spingere la Toscana in un abisso, di formulare in chiare proposizioni quel ch'è nell'animo di tutti i Toscani. Simili ad un medico che vedendo avvicinarsi l'ultima istante di un etico, per non spaventare la famiglia dissimula la gravità del male e perde un tempo prezioso; così i nostri rappresentanti temono con una parola di offendere la suscettibilità ministeriale, e col dissimulare il male non vedono che diventa ogni giorno più grave.

Nessuno ha avuto il coraggio di chiamar le cose col suo vero nome; non perchè non conoscano il pericolo imminente, ma perchè non hanno fede nella loro potenza.

Il primo errore a parer nostro fu quello di non voler guardare a quel passato in cui la responsabilità ministeriale ci è garantita dallo Statuto. Quando si è visto in tutto questo tempo i Ministri non provvedere a che cessasse questo scandalo delle pubbliche amministrazioni e questa profusione di riposi e di pensioni, niuna speranza può aversi nell'avvenire. Noi siamo stretti in un dilemma orribile: o a questo disordine amministrativo è possibile che sia provveduto dagli alti funzionari che non lo han fatto sino a qui, e allora è indizio sicuro o che sono inetti o malvagi: o questi mali sono dipendenti da un tal sistema che resiste ad ogni sforzo che l'uomo onesto e capace possa fare, e allora è necessario che si spezzi questo sistema, e che questa burocrazia dalle cento teste si recida al medesimo tempo.

L'indirizzo conteneva in se qualche espressione di leggiere biasimo: pure la commissione spontanea l'emendava; quasi che quelle parole fossero cadute là inavvertite. Ognuno conosce in qual voragine siano state travolte le finanze Toscane; ma pure si rendeva più mite quella espressione dopo un discorso del Ministro delle finanze col quale niente si spiegava e difendeva, e che da nessuno a nostra vergogna fu contraddetto. Il Ministro dell'interno conveniva che vi sia questo debito; ma sosteneva che siccome manchiamo di conoscerne la cifra, non si doveva parlare di voragine; quasi che ignorando noi la sua profondità, la voragine non dovesse esistere. Un'altra profonda riflessione fece quel Ministro, ed è che la Toscana è stata in tal florido stato per il passato che, avuto riguardo alle circostanze, non è da crederci che lo possa superare per l'avvenire. La quale sentenza ci parve una amara derisione. Infatti essa non può spiegarsi che in questo modo: la Toscana in pochi anni ha dissipato in follie i suoi vistosi risparmi che nel 1829 sommarono a dieci milioni di lire, ed ha fatto debito per milioni (non si sa quanti mai saranno), consumando come il prodigo i suoi capitali, e facendo di più grandi debiti: in conseguenza la Toscana deve ora pagare con gli stenti il breve periodo della sua effimera pro-

sperità. Questo è il significato di quelle imprudenti parole, o esse non avevano un significato. Non s'illuda il Ministero, non s'illudano i rappresentanti del popolo; solo in un governo al tutto nuovo si può gettare un velo impenetrabile sul passato e impostar conto nuovo.

La Toscana in tempi di pace ha fatto tali sacrifici ed è talmente esaurita di forza vitale, ch'è assai difficile, se non impossibile, esigerne dei nuovi, senza che non pericoli gravemente. Il far debiti nella prosperità non è un sistema come diceva il nostro meritissimo Ministro di finanze (Vedi Tornata del 19); ma un disordine amministrativo.

Disordine tanto più riprovevole in quantochè alimentato nascostamente dai capitali che il povero aveva depositati nelle Casse di risparmio e che vi siete posti nell'impossibilità di restituire come avevate promesso religiosamente; coi capitali che i nostri maggiori avevano lasciati per mantenere gli Ospedali asilo della povertà, e che il Governo dovea per diritto e per carità cristiana lasciar liberi e distinti nella loro amministrazione. Ma sapete chi alla fine porrà termine a tanto scandalo? L'impossibilità assoluta in cui siete caduti, di non trovar chi vi fidi più un soldo. Se il paese oggimai non fa senno davvero, ed in tempo, chè non ve n'è molto da perdere, si prepari a sopportarne tutte le conseguenze.

Forse l'aver votato l'Indirizzo è stata un'opera così grande che abbia stancato già il Consiglio Generale? Sui primordii della sua vita sente egli già il sonno della vecchiezza.

Dobbiamo noi forse ripetere ad ogni istante le stesse ragioni, e rammentare la gravità delle occorrenze presenti e i necessari provvedimenti, senza che i nostri Rappresentanti vogliano intendere la voce d'un popolo che comincia a sdegnarsi e sdegnarli?

Stamani l'assemblea ha dato una prova solenne di questa miseranda cecità, per la quale oggimai il farne conto e il dirigerle una parola è tempo perduto. Il Consiglio ha decretato che fosse fatta lettura di due progetti di legge che dovevano essere stampati, e così ha speso tutto il suo tempo nel sonnacchiare o nell'attendere sbadatamente agli articoli di legge che non potevano essere cari che agli impiegati.

Non domandiamo qual giudizio debba aspettarsi dal pubblico un'assemblea che si conduce così. Ogni parola sarebbe poca a tanto oblio, a sì vergognosa incuranza della patria in giorni sì gravi. Dell'adunanza d'oggi non v'è altro da dire.

## NOTIZIE ITALIANE

MILANO. — 17 luglio (Gaz. di Milano):

La salma dell'Anzani, di quest'uomo il cui destino si collega tanto gloriosamente a quello eroico del Garibaldi, venne accolta dai Milanesi frammezzo alle semplici ma maestose manifestazioni del lutto e del compianto generale.

Garibaldi (eletto a Generale di Brigata) incominciò stamattina la sua missione ispezionando i Corpi de' Vicentini e de' nostri Volontari arruolati che trovansi divisi nelle due caserme, a S. Angelo ed a S. Eustorgio. Egli era accompagnato dal nostro Comandante di Piazza e da altre persone di proposito, e fra queste dal veterano militare Illiani. Rimase certamente il prode Garibaldi soddisfattissimo dello slancio degli animosi tratti che in ciascun di que' giovani poteva leggere.

GENOVA — 18 luglio. Ci scrivono.

Stamane sono giunti altri convoj carichi di uffiziali tedeschi fatti prigionieri. I primi giunti erano in numero di 32, quei d'oggi ascendono a 30.

È positiva poi la voce corsa d'un fatto d'arme fra Piemontesi e tedeschi nel quale quest'ultimi battuti da ogni

parte hanno perduto molte migliaia d'uomini fra morti feriti e prigionieri, compresi tutto lo stato maggiore.

Il Re ha proibito che siano pubblicati *bulletini di guerra* perchè questi cadevano in mano di Radetzki.

I preparativi per battere Verona non si possono immaginare da chi non li veggia coi propri occhi. Sono stati formati dei ripari con *Balle* di cotone per difendere i nostri dalle batterie nemiche.

I nostri hanno postato dei mortaj attorno a Verona, che mandano bombe del peso di 250 libbre.

I mulini di Mantova non lavorano da più giorni, essendo le acque, per le operazioni fatte eseguire da Carl'Alberto, ridotte ad estrema bassezza.

MODENA. — 17 luglio (*Il Vess. Ital.*):

Le notizie seguenti giunte testè a questo Governo sono rassicuranti: *Eccole*:

« I sei mila austriaci, venuti addì 14 del corrente in Ferrara, riceveranno improvvisamente alle 11 dell'indomani (15) l'ordine di ripassare il Po; ed in pochi istanti tutta la brigata comandata dal sig. Principe Lichtenstein è partita piuttosto a sospetto di fuga che non di regolare ritirata. Le truppe austriache venute nelle vicinanze di Bondeno eseguiranno lo stesso movimento.

Cagione della precipitosa partenza fu un corpo di nove mila Piemontesi spediti da S. M. il RE CARLO ALBERTO ad Ostiglia.

Sin da ieri aspettavasi in Modena S. A. R. il Duca di Savoia. — Ammontano al numero di dodicimila gli uomini delle truppe Piemontesi, che da questa città avran transitato per portarsi ad operare sul Veneto.

BOLOGNA — 19 luglio, ore 3 pom. (*Gazzetta di Bologna*).

S. E. il sig. Pro-Legato di Bologna Conte Cesare Bianchetti ha pubblicato ieri la seguente:

#### NOTIFICAZIONE

Considerato, che una milizia in organizzazione ha per primo bisogno quello di esser fornita di armi.

Considerato che il Governo si occupa indefesso per sopperire a tale bisogno mediante provviste all'Estero, in proporzione delle attuali esigenze.

Considerato che nell'assunta intrapresa molto importa utilizzare il tempo, e che d'altronde i Cittadini in possesso di mezzi idonei non possono dissimularsi il dovere di accorrere in sollievo di questa pubblica necessità.

Considerato in specie che non pochi privati, profittando di facili offerte, acquistarono da reduci e da emigrati della Venezia armi e fuochi, e che pure diversi particolari ne detengono altre e senza plausibile uso ed interesse.

Si dispone:

1. È fatto invito allo spirito patrio de' cittadini detentori di fuochi ed armi qualunque da munizione a farne consegna per l'armamento della milizia. Detenere siffatte armi suppone la libera facoltà d'usarle o per giovare come Guardia Civica attiva al mantenimento dell'ordine interno o per la guerra che attualmente si combatte. Chiunque pertanto ne detenga senza trovarsi in tale libera facoltà e condizione, e trovandosi, ne abbia oltre il proprio bisogno, terrà l'appello come un dovere soggetto a sanzione.

2. I detentori a titolo oneroso verranno indennizzati del costo d'acquisto o del prezzo convenibile, a meno che non preferissero una generosa gratuita offerta. Il Commissario generale straordinario, nell'assumere il ritiro delle armi, disporrà eziandio per regolare andamento di questa gestione.

3. Decorati otto giorni da oggi, termine perentorio alla consegna, sarà verificato come e chi avrà corrisposto a questo patrio invito, e i nomi degli offerenti verranno debitamente proclamati alla pubblica riconoscenza.

4. Non è da dubitare che alcuno, non fornito degli espressi titoli giustificanti la detenzione di armi da guerra, sia per sottrarsi al dovere suaccennato, e voglia incorrere nelle comminatorie del Regolamento penale tuttora in vigore.

Dalla Nostra Residenza, Bologna 18 luglio 1848.

— Oggi lo stesso Prolegato ha pubblicato il seguente

#### PROCLAMA

« All'annuncio che gli austriaci avevano varcato il Po per a Ferrara, si risvegliò in noi quel fremito di sdegno, che poi scorgemmo ben presto nei nostri Concittadini, quand'ebbero eguale coniezza della prepotente aggressione. Presaghi noi del generale commovimento, ne affrettammo l'avviso al Ministero, cui poco presso dovemmo aggiungere gli effetti di una concorde manifestazione per un'operosità franca ed efficace.

« La nobile ed animante risposta conseguita, ci rende, o Bolognesi, soddisfacentemente l'esprimervi l'unanime sentire del Ministero, che quanto più si mostrano i nemici d'Italia baldanzosi in assalirci ai Confini, e intenti con studiate arti a prepararci intestine discordie, altrettanto è in noi tutt'altro il dovere di stringerci insieme in un solo volere, quello di respingere la forza colla forza.

« Questo fermissimo pronunciato del Ministero è pur mente di NOSTRO SIGNORE; perlochè attendiamo tra breve atti di Sovrana Autorità, da infondere nelle popolazioni novello conforto e vigore.

« Intanto ne corre obbligo, di conserva cogli altri Presidi, di avvisare prontamente a difendere a tutta umana possa il territorio dello Stato. L'onore Italiano, le sorti della Patria riposano pur anco sul nerbo dell'armi nostre: che se i mezzi all'uopo fossero sopraffatti da un soverchio di forza, non cederemo per questo senza che prima lo straniero abbia scontata la insolente violenza.

« E perciò noi fidiamo sulla generale cooperazione; e soprattutto all'agguerrita Milizia facciammo appello, siccome quella il cui valore, rinviroto da patria carità c'ispira tutta la fede nell'esito dell'alta missione, forti nei vincoli tra popolo e Governo, tra militi e cittadini. »

Bologna 19 luglio.

Il Prolegato — CESARE BIANCHETTI.

FERRARA — 18 luglio (*Gazz. di Ferrara*).

Dopo la precipitosa ritirata del giorno 15, il Generale Austriaco, giunto al Pontelagoscuro s'accorse che gli mancavano due soldati, rimasti probabilmente addietro per stanchezza; e subito inviò per essi un caporale. Questi, arrivato vicino a Ferrara, così solo, senz'alcuna carta d'accompagnamento, fu trovato e fermato da carabinieri. Il Generale, non vedendolo tornar subito, per assicurarsi di quelle tre vite preziose, mandò 80 uomini a prendere in ostaggio il sindaco del

Pontelagoscuro, sig. Tranz, negoziante onorevole, e due notabili del paese. Minacciavano d'abbruciare la casa, se non si rendevano prigionieri. E dopo averli, li minacciava di fucilazione. Ne li dimise, se non quando, chiarita la cosa, riebbero i suoi uomini. Non bastò. Dubitando che l'approvvigionamento della cittadella possa soffrire qualche ostacolo, in conseguenza delle proteste e dei reclami del Pro-Legato, ha sequestrato diverse barche di cereali, coloniali ed altri generi, che si trovano ancorate in Po, nella rada del ponte lagoscuro, dichiarando che non le rilascerà, se non compiuto l'approvvigionamento.

— Un centinaio e mezzo d'austriaci è tuttora stanziato al Ponte Lagoscuro. Sembra che restassero per tenere aperta la comunicazione colla sponda sinistra del Po, e proteggere il sequestro delle barche che dal Ponte si fecero passare a S. Maddalena per ordine del Generale fino al compiuto approvvigionamento della Fortezza di Ferrara, qualora le violenze ed i soprusi non si facessero sempre più forti. Iersera non si lasciarono entrare al Ponte neppure gli abitanti del paese i quali o dovettero internarsi nelle vicine campagne, o dovettero tornare a Ferrara. Dentro al Raese del Ponte furono costretti gli abitanti a chiudersi in casa ad un ora di notte. Stamane gli Austriaci incominciarono ad impedire l'entrata a S. Maria Maddalena a quelli che si presentavano con passaporti regolari, per cui impadroniti come sonosi gli Austriaci dei passi Pontifici, ora compiscono l'opera impedendo il passaggio dall'una all'altra sponda del Po. Un rinforzo di cavalleria è giunto da Polesella, a S. M. Maddalena e ad Occhiobello. Finora però sono forze che fuggirebbero alla vista soltanto di un presidio regolare Pontificio al Ponte. Ma chi può giudicare delle intenzioni infami degli Austriaci, contro uno stato che si dice non essere in guerra, e contro un Sovrano a cui si dichiara di professare filiale sudditanza? Dureremo pur troppo in questa tristissima condizione, e si farà lacrimevole, finché i nostri governanti non adempiranno al supremo dovere di provvedere alla salvezza della patria, e vigorosamente operare. È tempo che i fatti succedano alle parole, ed alle sterili discussioni: è tempo che si cominci ad operare con coscienza, ed energia.

— Il Battaglione della Civica Mobile Ferrarese già destinato a guernire la Stellata e Bondeno è rientrato in Ferrara alle 10 antimeridiane.

Arrivava contemporaneamente il 1.º Battaglione Piemontese del Reggimento Savona. Siamo assicurati che debbono in breve arrivare diversi altri Battaglioni.

MONTANARA — 17 luglio. (*G. di F.*)

Un piccolo fatto d'avamposti, ma brillante, avvenuto a Montanara diede per risultato la presa agli Austriaci di due cannoni, 100 de' loro soldati fatti prigionieri ed alcuni morti.

— Mantova va ad essere stretta d'assedio. — Il Governatore Austriaco di Mantova spoglia tuttodì quella povera popolazione con taglie, imposizioni, e requisizioni d'ogni sorta! L'ultima imposizione soltanto in frumento è stata di 40 mila *Metsen*.

#### OPERAZIONI DELL'ARMATA

Blocco di Mantova da tutte le parti ed interruzione della linea tra Verona e Legnago. Questo blocco sarà effettuato da tre divisioni, cioè due divisioni e la riserva; un'altra divisione rivolta a Verona manterrà aperta la comunicazione dall'estrema destra all'estrema sinistra; finalmente una quinta divisione che è quella del generale Sonnaz manterrà le posizioni di Rivoli, Peschiera, Castelnovo, ec. ec. Riconosciuto che varj reggimenti di cavalleria in un blocco sono intili, si riunirà una divisione, cioè quattro reggimenti i quali sotto gli ordini del generale Olivieri attenderanno l'opportunità di potersi muovere. Gli altri due reggimenti saranno divisi nelle varie divisioni per eseguire il servizio di riconoscenza, pattuglie, ordinanze e via dicendo. In uno di questi ultimi è compreso, dicesi, Aosta Cavalleria. Due squadroni rimarranno a Villafranca facendo servizio unitamente ai dragoni Toscani.

CASALMAGGIORE — 17 luglio (*L'Éco del Po*):

Il corpo degli studenti lombardi che è arrivato al blocco di Mantova unitamente ai battaglioni lombardi avanzati in ricognizione verso Pietole, mentre bivaccava, fu preso di mira dai cannonieri Austriaci della fortezza; ed ebbe quattro morti.

— Toccando del blocco di Mantova, riferimmo che i Piemontesi occupano Goito, e da Goito si estendono agli Angeli dall'una parte ed alla Zaita dall'altra, lasciando libera porta San Giorgio. Ora sappiamo che si sono avanzati sino a Marmirolo, non così però da chiudere il passo di porta Molina ai contadini che vanno in città per vender viveri. Da uno di questi usciti ieri di Mantova ricaviamo le seguenti notizie. Da porta S. Giorgio sono già entrati in città da tre in quattro mila austriaci: all'Aquila d'oro era già ordinato l'alloggio per Radetzky ed il suo Stato Maggiore, che aspettavasi con un corpo di altri otto in nove mila uomini. Il Quartiere Generale di Carlo Alberto, reso edotto di tali mosse, mandò da Roverbella un grosso corpo con artiglieria a rinforzare per la via di Castellucchio i posti verso Porta Ceresa e Pietole. Se la notizia è vera, come sembra, o sullo stradale percorso dal Feld-Maresciallo o sotto Mantova avremo qualche fatto rilevante.

— Si conferma che gli austriaci che tentavano il passo del Po, sono retrocessi, trovando truppe Piemontesi sulla destra sponda.

— Le truppe Piemontesi si stendono insino a Borgoforte.

VERONA — 8 luglio. (*Dalla Gazz. di Augusta*):

QUARTIER GENERALE DELL'ARMATA AUSTRIACA

Dopo le ultime mie notizie, il nemico non ha cambiato posizione. Col suoi 30 mila uomini occupa il terreno fra Villafranca a Roverbella, e non è in suo potere che la forte po-

sizione di Marmirolo. L'armata l'osserva attentamente, e può ad ogni momento esser concentrata.

A quest'ora pare non furono date per ora disposizioni per stringere il blocco di Mantova.

Le mie truppe si animano all'annuncio di un rinforzo di 20,000 uomini che si aspetta, sebbene non esiterebbero anche senza di questo ad intraprendere qualunque operazione contro il nemico. In tutti i casi questo rinforzo ci assicurerà le spalle e contribuirà a tener tranquille le provincie venete.

RADETZKI

VENEZIA — 16 luglio (*Gaz. di Venezia*):

Il giorno 11 corr. alle ore 1 antim. partiva alla volta di Milano il Generale Antonini. Esso aveva pregato, con un suo foglio 6 corr. il governo provvisorio di esonerarlo dall'incarico di comandante della città e fortezza, e il governo aderiva alla di lui preghiera, manifestandogli la più viva riconoscenza per gli utili e gloriosi servizi prestati.

Intanto, il comando della città e fortezza resta concentrato nel generale in capo delle truppe nel Veneto, S. E. G. Pepe, il quale venne pregato dal Governo a voler assumere interinalmente anche questo incarico.

— Leggesi nell'*Indipendente*:

Questa mattina il fragore del cannone annunciò l'arrivo de' Piemontesi, che difatto sbarcarono, e sfilarono in piazza S. Marco.

— Il Console di Napoli in Venezia ha levato lo stemma reale che stava sulla porta della sua casa. Vorrà forse significare quest'atto che il Borbone non intendesse di essere rappresentato in alcun modo in questa parte d'Italia; ove tanti prodi combattono per la libertà, non ostante la loro sventura di essere nati suoi sudditi? Crediamo di no, perchè in simili casi vien fatta una dichiarazione ufficiale, e resa di pubblico diritto.

ALLA TRUPPA PIEMONTESE GIUNTA IN VENEZIA.

Soldati! Nel momento in cui sommamente desiderati ponete il piede in questa illustre Città, sento il bisogno di rallegrarmi con voi del vostro arrivo, e d'indirizzarvi nel tempo stesso alcune brevi parole.

Partito lo pure dalla patria comune alcuni mesi fa, sul testimone dell'entusiasmo col quale solleciti e festivi accorreste dalle singole provincie ai rispettivi depositi, ansiosi di unirvi al più presto coi vostri fratelli dei battaglioni attivi già stati avviati al campo della gloria.

Destinati ora alle operazioni militari nel Veneto, siete chiamati a concorrere a questa importantissima e gloriosa missione con altri corpi italiani che vi precedettero, e che tutti già diedero non dubbie prove di valore e di virtù militari.

Questi militi accorsi alla santa guerra da ogni angolo della nostra Italia sono tutti vostri fratelli, come tali vi stendono la mano, e come tali saranno da voi accolti, ne sono certissimo.

Una perfetta armonia regni fra noi, procuriamo di non fare che una sola famiglia unita di guerrieri italiani, come dobbiamo costituirne un'Italia unita e libera; e rispondiamo colla più intima concordia alle segrete mene dell'Austriaco che sotto ogni forma, e con ogni mezzo tenta pur troppo indefessamente di sempre avanzare discordia e diffidenza. Unione stretta, disciplina forte, confidenza reciproca, ubbidienza assoluta ai Capitani, ecco quanto vi domando in nome del Re nostro al quale certamente non vorrete disubbidire.

Sappiate poi che il popolo che ora festivo vi applaude, con animo veramente italiano ha testè compiuto un grande atto politico, volendo con voto quasi unanime associare i suoi destini ai vostri, ed a quelli dei valorosi Lombardi. Questo popolo Veneziano ebbe campo di conoscerlo, la sua indole è eccellente; rischiarato sopra i suoi veri interessi anela anch'esso di fare parte di un Regno Italiano forte e libero, sotto lo scettro costituzionale di CARLO ALBERTO; rispondete alla sua cordiale accoglienza con franca e leale reciprocità; pensate che Venezia stretta ed oppressa dal nemico, eccetto dalla parte del mare ove è tutelata dalla brava squadra unita, confida ai suoi figli, a noi, ai nostri fratelli la difesa della sua libertà, dei suoi averi. Questa sua libertà, questi suoi averi vi sono sacri e tenuti come vostri stessi: rispettate le opinioni, le proprietà altrui, e se necessità di guerra vi costingerà a farvi strumenti di quei danni inevitabili che accompagnano un simile flagello, limitatevi ai giusti indispensabili; pensate a quello che soffrirebbero le cose vostre, le vostre famiglie se si trovassero in tali circostanze, state umani, state pietosi, e fate sì che si dica di voi: « Questi sono i veri fratelli di quei generosi » che dopo la vittoria di Gellio, e dopo prodigi di valore, stanchi, « polverosi, ed affannati divisero l'unico loro pane colle desolate famiglie ridotte alla mendicizia dal barbaro nemico. »

Viva l'Italia! Viva Carlo Alberto!

Venezia, addì 14 luglio 1848.

— Il Generale A. Della Marmora.

#### SQUADRA ITALIANA

Rada di Trieste 14 luglio

Avant'ieri si è presentato il primo vapore del Lloyd per ricominciare il suo commercio, e fu lasciato liberamente passare. Ciò prova realmente che la Società cessa di porre ajuto alla squadra Austriaca. Ieri ancorammo avanti Omega piccolo villaggio di pescatori sulla costa fuori del golfo di Trieste.

Gli Istriani si rifiutano di portarci a bordo dei rinfreschi perchè temono di essere fucilati dagli austriaci.

Il vaporetto romano che ci serve da corriere, ed il *Malfattano*, sono impiegati al trasporto di truppe da Comacchio a Venezia.

Abbiamo oggi avuto la notizia che a Fiume è scoppiata una rivoluzione in cui si accese una viva lotta fra i croati e gli ungheresi.

#### NOTIZIE ESTERE

##### FRANCIA

PARIGI. — 13 luglio:

Un decreto della Commissione del potere esecutivo nomina i membri della Commissione municipale provvisoria della città di Parigi, e fra essi il cittadino Bixio, rappresentante del popolo all'Assemblea nazionale.

— La seduta dell'Assemblea Nazionale del 12 fu assai breve e di poco interesse.

— Per via telegrafica si è ricevuto l'avviso che il Governo Pontificio, ha riconosciuto la Repubblica Francese il 7 corr.

## SPAGNA

MADRID — 7 luglio (Clam. Pub):

La regina accompagnata da suo augusto sposo è partita per la Granja; il ministro della marina soltanto l'accompagnava. Le voci più assurde corsero in Madrid dietro l'arrivo del corriere di Francia apportatore di dispacci per il signor Lesseps.

Ma si seppe ben presto da sicuro canale che i dispacci non contengono altro che il complimento delle istruzioni date al sig. Lesseps di mantenere colla Spagna le più amichevoli relazioni.

La regina nell'osservazione fatta dall'incaricato di affari francese ha liberato i sudditi stranieri dalla contribuzione di cento milioni decretati il 31 giugno p. p. dei quali erano gravati nella contribuzione commerciale e industriale. Le quote di cui sono gravati per la proprietà territoriale sono conservate.

Scrivono da Tolosa in data del 4 che l'infante D. Enrico era scomparso da quella città senza che si conoscesse qual direzione aveva preso. — Da Lagrano ci scrivono che Elio si trova a Los Arcos con gran numero d'ufficiali, la più parte di quelli che hanno firmato l'esposizione a S. Maestà datata da Estella. Elio ha danari e paga tutti i cavalli che prende.

Il colonnello D. Ignazio Gurrea segretario del Duca della Vittoria riuscì a fuggire da Puerto Real dove l'aveva relegato il governo dopo averlo allontanato dal Pacificatore della Spagna.

Il capitano generale della Navarra D. Juan di Villalonga è ritornato a Pamplona, dopo avere scorso qualche città. Ha dichiarato la provincia in istato d'assedio.

## INGHILTERRA

LONDRA — 11 luglio:

L'aristocrazia britannica comincia a concepire gravi timori dell'agitazione irlandese. Ieri lord Brougham alla camera dei lord chiese al marchese di Lausdwyne se il governo aveva adottato alcune misure contro i circoli che si stanno organizzando in Irlanda, aggiungendo che se il governo ha d'uopo d'ampi poteri, la camera non esiterà ad accordarglieli. Gli fu risposto, lo stato attuale dell'Irlanda presentare dei pericoli, ma essere il lord luogotenente in misura di resistere.

— 12 luglio:

Nella seduta della Camera dei Deputati il vescovo di Oxford propose la terza lettura del Bill sulla protezione delle donne onde arrestare il corso alla prostituzione che va sempre crescendo in Londra. Lord Brougham ed altri lords dichiararono che egli era impossibile di formare una legge che rimediasse agli incontrastabili mali a cui il bill è diretto. Dietro l'insistenza del vescovo si votò ed il bill fu rigettato colla maggioranza di ventotto contro ventuno. Le discussioni nella Camera dei Comuni furono affatto prive d'interesse.

## GERMANIA

VIENNA — 12 luglio (Gaz. di Aug.):

L'incertezza nella quale siamo per la formazione del nuovo ministero produce qui tristo effetto. Ieri è stata spedita una nota all'Arciduca Giovanni, la quale differisce da quella data jeri nei seguenti nomi: invece di Latour, Schönlank; invece di Stiff, Mayer; in vece di Klein, Möring; invece di Wieser, Exner.

— Si trovano nuovamente delle difficoltà per il reclutamento. Con una dichiarazione intempestiva di un Capitano della Guardia Nazionale, con cui si diceva che erano state spedite truppe in Italia più che a sufficienza, s'incitava le ultime reclute a tornarsene a casa.

UNGHERIA. — Pest. 11 Luglio.

Il Ministro di Vienna ha scritto a quello d'Ungheria di far in modo di comporre le questioni coll'Illiria; in caso contrario il gabinetto Viennese prenderebbe altre risoluzioni. Il Ministero Ungherese ha stabilito che la Dieta ordinerà una leva di 200 mila uomini 40 mila dei quali saranno immediatamente posti sul piede di guerra, ed in caso di pericolo investirà il ministero d'un potere dittatoriale, ma intanto però si vedrà di venire a trattative cogli Illiri.

Nella serata in cui fecesi l'illuminazione per la nomina a Vicario dell'Impero dell'Arciduca Giovanni, si gridò — Viva la sinistra dell'Assemblea di Francoforte!

FRANCOFORTE — 12 luglio (G. di F.):

Il Vicario dell'impero, accompagnato dalla deputazione entrò nella chiesa di san Paolo. S. A. I. vi si era recata fra una duplice fila di Guardie nazionali e di truppe di linea, schierate in iscaglioni dall'Hôtel-de-Russie fino alla chiesa di S. Paolo.

Il presidente dell'Assemblea prese la parola ed indirizzò una breve allocuzione al Vicario dell'Impero, nella quale fece spiccare che la nazione attendeva da lui una devozione intiera ed illimitata agli interessi della patria comune.

S. A. I. il Vicario dell'Impero dichiarò ad alta voce ch'egli accettava tutte le condizioni che gli erano imposte dalla legge, e che dedicavasi senza riserva agli interessi nazionali; ch'egli non tornerebbe a Vienna che per aprire la tornata dell'Assemblea costituente d'Austria, e che sarebbe poscia reduce a Francoforte immediatamente dopo il compimento di quest'atto, per ivi attendere alle funzioni di Vicario dell'impero.

Questa dichiarazione venne salutata da un triplice evviva e dalle acclamazioni unanimi dell'Assemblea.

Il Vicario dell'Impero lasciò la chiesa, con al fianco il presidente, e, seguito dalla deputazione, tornò alla sua dimora.

Tosto dopo il ritorno dell'Arciduca alla sua residenza,

una deputazione della Dieta germanica e della Commissione militare federale si recò dal Vicario dell'impero e lo accompagnò al palazzo della Dieta, ove le due autorità summentovate rimisero le sue funzioni nelle mani del Vicario dell'impero, il quale rispose con alcune parole obbliganti ai discorsi che gli furono indirizzati in quell'occasione.

PRUSSIA BERLINO — 8 luglio:

La sera del 7 luglio, e la giornata dell'8 Berlino è stato vivamente agitato.

La irritazione nel popolo era stata causata dall'arrivo del 12° Reggimento di fanteria. Una parte infatti della Guardia nazionale occupò le caserme per impedire l'entrata di quella truppa; già molte barricate erano state innalzate, ma poco dopo le guardie nazionali si ritirarono, onde evitare un conflitto.

Tutti i Club sono in combustione. Un adunanza popolare è stata intimata dal Club Democratico, nella quale adunanza si discuterà sulla elezione del Vicario dell'Impero, e l'entrata delle truppe in Berlino.

Stamani difatto si osserva un effollamento nella Via dei Tigli. Il popolo è animatissimo, e sinistre sono le voci che corrono.

## POLONIA

Leggesi nella Réforme:

L'amore che Nicolò porta alla nazione polacca, ch'egli avrebbe il disegno di coprir di benefizi rilevati di nuovo in un modo veramente degno di questo carnelice,

Da due anni i prigionieri fatti nell'insurrezione di Cracovia gemevano nelle carceri dell'Autocrato alla cittadella di Varsavia. Ora son tolti a questa prigione.

Quaranta di queste nobili vittime condannate ai lavori nelle ruine dei monti Oural, o ad essere trasportate in Siberia furono nella notte del 14 al 15 giugno trascinate dalla cittadella alla fortezza di Monlin ove quattro fra esse furono fatte passar per le verghe. Molte riceverono fin mille colpi di bastone: una di esse, dopo aver ricevuto 800 colpi non potendo più tenersi in piedi fu trascinata in un piccolo carro attraverso i ranghi dei soldati per ricevere ancora 700 colpi. La morte seguì a questi orrori.

Polacchi fidatevi ora alle promesse di questo miserabile! Del resto i vari polacchi non si lasciano prendere alla rete, che loro vorrebbe tendere Nicolò.

La Polonia non ha ancor reso il suo ultimo sospiro! Secondo una lettera della frontiera in data del 4 luglio furono trovate ancora a Varsavia diverse centinaia di cannoni inchiodati nella cittadella. Si conchiude da tutto ciò che i polacchi preparano dei nuovi movimenti rivoluzionari; una cospirazione fu scoperta tra gli ufficiali curlandesi, ne furono fucilati 34.

## PROVINCIE DEL DANUBIO

La Gazzetta di Spener del 9 luglio, e la Gazz. Univ. Tedesca dell'8 confermano pienamente la notizia dell'invasione della Moldavia della Vallacchia fatta dalle truppe Russe. Ecco quanto narrano:

Il Generale Russo Duhamel erasi portato in tutta fretta a Leowa, oltre il Pruth. Giuntovi il 25 giugno egli diede tosto l'ordine di marciare a colpi di cannone, e tosto il corpo d'armata di 25 mila uomini, sotto il comando del generale Errenstein, entrò nella Moldavia. La fretta con cui fu operato il movimento, fece sì, che non essendosi potuto approntare le barche pel passaggio, una gran parte dell'armata passò il Pruth a guado.

Intanto il generale Duhamel recatosi a Tassij, dichiarava al Principe che per mantenere l'ordine e la tranquillità egli occupava Tassij, mentre il resto dell'armata si sarebbe gettata nella Valacchia.

Il Commissario Turco fece tosto il rapporto a Costantinopoli, e frattanto l'indomani i Bojardi Moldavi, il Metropolitan e molti Vescovi spedivano al Sultano una protesta contro l'occupazione Russa.

## PARLAMENTI ITALIANI

## PARLAMENTO TOSCANO

CONSIGLIO GENERALE

Tornata del 20 Luglio

PRESIDENZA VANNI.

Si comincia a ore 12 1/4 con la chiama e la lettura del processo verbale, che dopo tenue modificazioni è approvato.

Sono presenti i Ministri delle Finanze, dell'Interno, di Affari Esteri e Guerra, e quello della Pubblica Istruzione.

Il Ministro di Finanze presenta due progetti di legge, uno sulle Pensioni Civili e l'altro per espedienti finanziari; e domanda se ne deve fare la lettura, quantunque sia stato proposto di supplire alla lettura col farli circolare stampati. L'Assemblea delibera a maggioranza di un voto di ascoltarne la lettura, dopo di che sono stati letti questi due progetti.

Il Ministro della Guerra ne presenta un altro relativo alle pensioni dei militari.

Cinque Segretario della Commissione permanente su gli affari di guerra fa alcune osservazioni sullo stato delle nostre milizie in Lombardia e sul modo di rendere il loro concorso più efficace per l'avvenire, e le sottopone alla considerazione del Ministro della Guerra.

Baslogi Relatore della Commissione incaricata di esaminare il progetto proposto dal Serristori sul riordinamento e accrescimento del Militi Volontari dà lettura del suo rapporto. E siccome in esso sono proposte non poche modificazioni, è deciso dall'Assemblea che sia fatta circolare in stampa quella Relazione ai Deputati, e che ne sia rimessa a domani la discussione.

Si procede a trarre a sorte undici nomi di Deputati, che in unione al Presidente formeranno la deputazione che presenti al Principe la risposta del Consiglio Generale.

Sortono:

Del Guerra Francesco — Scappone Carlo — Mordini Giuseppe — Morosoli Robustiano — Cini Bartolomeo — Digerini Amadeo — Guidi Rontani Lorenzo — Lapini Giuseppe — Venturi Francesco — Baslogi Pietro — Taddèi Gioacchino.

La Tornata è sciolta a ore 3 1/4.

Domani 21 luglio — Seduta pubblica a ore 12.

Ordine del giorno — Discussione sul progetto Serristori.

## PARLAMENTO ROMANO

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 17 Luglio

Si fa l'appello nominale: i Deputati presenti sono 69.

Il Presidente annunzia che è stato domandato di fare un urgente interpellazione al Ministero prima di venire all'ordine del giorno.

Montanari sale alla tribuna, e avvisa esser pressantissimo il caso che lo muove a parlare: i tedeschi non solo sono al Po, ma che essi hanno ancora occupato Ferrara: rammenta che se vi è un patto che toglie molte nostre truppe alla guerra offensiva, non può esistere alcun patto che ci tolga alla guerra difensiva.

Il Ministro di Polizia prega la Camera a voler attendere che giungano i due Ministri che hanno avuti gli ultimi dispacci.

Ma cosanti invita il Ministro della Polizia a risponderò o dare alla Camera comunicazione dei fatti che diconsi avvenuti nella città di Bologna.

Il Ministro di Polizia. Il Prolegato di Bologna mi scriveva questa notte che giunta colà la risposta di S. S. all'indirizzo del Deputato quella città si era fortemente commossa, e, lo dirò chiaramente, aveva fatto una minaccia, la minaccia di una dedizione a Carlo Alberto. Dei corrieri erano stati spediti nelle Romagne per conoscere gli anjmi di quella provincia; egli però credeva che questa non fosse che l'intenzione di pochi; ma che quando si sarebbe conosciuta la volontà dell'universale egli si sarebbe affrettato di renderne avvertito il Ministero.

In questo tempo giunge il Ministro dell'Interno, il quale invitato a rispondere alla prima interpellazione sale alla tribuna.

Mamiani. Signori, è vero pur troppo che i tedeschi in numero di circa 5000 hanno varcato il Po e sonosi accostati alla città di Ferrara, pretendendo di mettersi in relazione immediata col Comandante austriaco della fortezza. Questa è l'ultima comunicazione ufficiale che il Governo ha ricevuto questa mane.

Signori. — Mi sembra che la provvidenza voglia farci sentire il prezzo infinito e inestimabile della indipendenza. Questa indipendenza sembra doverci costare ancora molte fatiche e sudori e lacrime e sangue.

Non l'otterremo tanto più cara quanto maggiore e più prezioso ne sarà il prezzo — Voi dovrete fare dei grandi sforzi, voi dovrete confortare gli animi del Governo e del popolo. Non è più tempo di credere che la guerra sia per cessare, non è più tempo di credere che il nostro stato sia l'Eden d'Italia. Egli è invaso dagli stranieri.

Il Governo appena ricevette queste notizie si affrettò di scrivere ed ordinare i più accorti provvedimenti il cui spirito non pronuncia che la parola — difesa — Ma sta la difficoltà prima nell'energia degli animi, e poi se non aiuterà, se non seconderà con tutte le forze il Governo, l'azione del Governo sarà sempre debole. Io aggrungerò Signori questa bella notizia, il nostro braccio ha acquistato una forza morale maggiore, dacchè si agglunge ad esso l'indignazione e l'appoggio di un altissimo personaggio (applausi). — Un sol pensiero ci animi e ci tenga concordi — quello della difesa; lasciamo in disparte le discussioni secondarie, facciamo le accuse a chi non ha fatto tutto ciò che il desiderio vostro domandava, ma che ha però il merito di aver sempre spiegato purità d'intenzioni ed altezza di affetti (applausi prolungati).

Serbini dice che in circostanze straordinarie fa d'uopo di provvedimenti straordinari: i mezzi di cui può servirsi il Ministero non sono bastanti a continuare la guerra nelle attuali circostanze; e quindi è esser necessario ordinare la leva in massa. (applausi).

Si passa all'ordine del giorno.

Si apre la discussione sul Regolamento per la Guardia Civica mobilitata.

## NOTIZIE DELLA SERA

Riproduciamo il seguente Buletto del Pensiero Italiano senza garantire la veridicità de' fatti in esso contenuti.

GENOVA — mercoledì 19 Luglio 1848.

Da lettera di un volontario Torinese promosso Ufficiale sul campo di battaglia abbiamo la seguente buona notizia:

Il giorno di ieri gli Austriaci fecero una grande sortita da Verona ove cominciano a scarseggiare di viveri. Da più giorni noi eravamo in aspettativa di sì bella opportunità per obbligarli ad una battaglia campale. Il genio d'Italia ci favorì. Questa, quantunque non sia stata una delle grandi battaglie napoleoniche (poichè tanto le forze nostre che le nemiche divise sono in varii punti), tuttavia è assai decisiva per la indipendenza d'Italia, poichè il nemico è alla fine convinto della superiorità dello spirito e valore italiano, del senno e del genio militare di Carlo Alberto nostro sommo Duce.

Questa vittoria anticipa di molto la nostra entrata in Verona avendoci resi padroni di varie opere esterne di fortificazioni molto importanti.

Ora mi provo eziandio a darti i particolari di questa nostra compiuta vittoria.

Gli Austriaci misero in avanguardia nella loro sortita un reggimento di cavalleria sostenuto da quattro battaglioni di fanteria e mezza batteria di artiglieria. Essi s'avanzarono alla carica contro l'avanguardia nostra, la quale già avea avuto ordine il giorno pria di non far lungo contrasto e battersi in ritirata, dissimulando l'estensione della sua fronte, onde protrarre avanti il nemico e dandogli fiducia, obbligarlo poi a qualche cosa più che ad una scaramuccia.

Frattanto col grosso della sortita, Radetzky che stava in forse aspettando l'esito dello scaramucciare dell'avanguardia, vedendola di tanto inoltrarsi, fu ingannato della nostra finzione, che già avea tratta l'avanguardia loro nella rete, e s'avventurò ad una battaglia onde poter nello stesso tempo vettovagliare per mezzo delle truppe in Verona rimaste, siccom'era il loro intento.

Ma la rete tesa all'avanguardia Austriaca pescava benissimo, cioè i nostri tre battaglioni d'avanguardia con soli tre squadroni di cavalleria e mezza batteria d'artiglieria leggera sempre battendosi in ritirata, aveano tratta l'avanguardia Austriaca assai innanzi per operare il secondo atto del dramma.

Una divisione del nostro esercito (cioè due brigate ed un reggimento di cavalleria con tre batterie e mezza d'artiglieria) erasi bastantemente avanzata. Allora la nostra avanguardia dopo un fuoco generale di quadrati giunta ad una lieve altura ch'è la prima piattaforma d'un colle, la salì alla corsa, e gli Austriaci ai piedi del piccolo colle s'arrestarono, e cominciavano ad indagare sospettando.

Ma più non erano in tempo: i nostri pure ben aveano bisogno di riposo: e dietro del colle stava già la divisione del nostro esercito.

Non ebbero gli Austriaci tempo di riconoscere la loro rodomontata, che in un attimo furono girati ai fianchi dalle due brigate, che dalle falde sporgenti del colle s'avanzano alla bajonetta contro di loro, e già fan dietro siepe precludendo loro la ritirata; mentre che l'avanguardia nostra distendeva la sua fronte, e si sarebbe fatta una scarica generale che li avrebbe dimezzati se non avessero tosto abbassato le armi, rendendosi tutti prigionieri a discrezione.

Fin qui se non v'ha merito di valore, merito v'ha però di strategica previdenza; sebbenchè si calcola l'avanguardia prigioniera a 3600 uomini.

Si ebbe appena il tempo di disarmare in parte i prigionieri, e scortarli poco lunge, che ecco sopravvenire il grosso della sortita Austriaca. Si sa ora che non eran niente meno di 17 mila, compresa la cavalleria in doppio numero della nostra.

Sebbene inferiori in numero, tuttavia avevamo ricevuto l'assunto di riportar luminosa vittoria.

La nostra Divisione era per metà rimasta dietro il colle onde la vista dell'estensione della nostra linea non facesse indietreggiare il nemico.

Generali, Officiali e soldati, tutti pareano tener una certa preda da non lasciar fuggire.

Il Duca di Savoia, generale in capo di questa Divisione combattente, ammirando tal fermezza e tal ardor guerriero, ne pianse di gioja.

Il primo saluto dell'armata austriaca fu una scarica d'artiglieria che poco ci danneggiò stante la nostra posizione. Quindi fecero una carica generale, quasi che volessero vendicare, se non ricuperare l'avanguardia perduta.

Il Duca avea dato ordine di lasciarli avanzare fino a due tiri di fucile: quindi tosto protrattesi le due ali dalle falde del colle, smascherata l'artiglieria, si fece un fuoco universale d'ogni arme. Allora s'impegnò una zuffa sì ostinata, che ancor non si vide nella presente guerra. Per non perder tempo a caricare il fucile, in varii successivi riscontri, si fecero ripetute cariche alla bajonetta, si adopèro perfino il calcio del fucile: e ciò da ambe le parti come se si fosse bramato di finir la battaglia di piè fermo. Noi ebbero molto minor numero di morti anche in questi scontri a corpo a corpo, per la lestezza e disinvoltura de' nostri soldati.

Dopo tre ore di sì accanito combattere, noi Bersaglieri c'impadronimmo con replicati temerari assalti, d'una batteria nemica: io caporale fra questi, fui primo a scaricare un cannone contro i nemici che ivi già s'accalcavano contro di noi: indi tosto così fecero ancora in tempo i miei compagni. Oramai gli austriaci erano avviluppati e sopraffatti su tutti i punti.

Poco dopo io fui promosso Officiale sul campo di battaglia. Non ho più tempo a descriverti a lungo, e meritamente questa terribile lotta; ma il giusto tiro della nostra artiglieria, la celerità dei nostri movimenti, l'impeto, la posizione sulla piattaforma del colle, l'ardore dei nostri soldati, sempre fin dappincipio ci fecero combattere con grande superiorità e vantaggi: avremo tuttavia a deplorare qualche centina di morti, ma t'accerto che quando gli austriaci cominciarono a fuggire in disordine, già avean la metà dei loro o morti o feriti stesi a terra. Di tre reggimenti di cavalleria ch'aveano, due poterono fuggirci, ma bensì ridotti ai due terzi; dopo il fatto di noi Bersaglieri, l'artiglieria loro fu presa alla bajonetta da due battaglioni di Piemonte e due squadroni di Piemonte cavalleria; questo reggimento sostenne quasi solo da principio le replicate furiose cariche della cavalleria nemica in doppio numero. Noi Bersaglieri fummo primi a perseguire il nemico correndo d'accordo col nostro reggimento Piemonte reale.

Pochi battaglioni austriaci dimezzati, oltre la metà della cavalleria, poterono rifugiarsi in Verona.

Nello stesso tempo un'altra sortita faceva il nemico da Mantova, e là pure 4000 Romani, Toscani e Napoletani con un reggimento dei nostri, il Corpo Franco, respinsero il nemico forte di 7000 uomini e lo sconfissero.

Il Duca di Savoia, dopo averci fatte espugnare alcune opere avanzate di fortificazione presso Verona, c'impose d'arrestarci. Era notte: il calore della giornata, la furia della battaglia, la fatica ci avea spossati. . . . Domani si comincerà a bombardare Verona; tutto è disposto per un assalto, ma si attende il dì e l'ora favorevole.

In altra mia ti darò maggiori ragguagli.

Tuo Amico Eugenio Tabella.

VILLAFRANCA — 18 luglio. Ci scrivono:

Eccoti due righe delle cose di guerra. L'armata nostra in questo momento occupa Montanara, Curtatone, Goito, Sommacampagna, Rivoli, Roverbella, ove ha il Quartier Generale il Re, Montecchiario, Valleggio e Villafranca; siamo per tutto benissimo fortificati, ed aspettiamo gli Austriaci con ansietà.

ROVERBELLA. — 18 luglio (Conciliatore):

Lettere da Roverbella in data del 18 corr. ci annunziano, che nella giornata il Quartier Generale si trasferiva a Marmirolo. Il Duca di Savoia investito del comando supremo di tutte le truppe, ad eccezione della terza divisione stabilisce il suo quartiere a Castellaro. Il Duca di Genova passa a Mozzecane, da dove i Toscani potranno essere efficacemente soccorsi. Il generale Bava ha avuto l'ordine di attaccare gli austriaci a Governolo e di occupare quel luogo importante per l'armata piemontese. La brigata Guardie, Cuneo ed Aosta con molta artiglieria marciano alla volta di Mantova per compiere il pieno blocco, che a quest'ora devesi ritenere attivato. Siamo alla vigilia d'importanti fazioni.

ROMA. — 18 luglio (Conciliatore):

Abbiamo da lettere autorevoli di Roma, che il Papa emise una solenne protesta in data del 18 corrente contro il governo austriaco per la nuova occupazione di Ferrara fatta dalle truppe imperiali. Questo atto è formulato in termini abbastanza energici.

Il Pontefice mandò alle Camere questa protesta, che venne dal ministro dell'interno letta dalla tribuna. Venne pure comunicata a tutti i ministri esteri risedenti in Roma. La protesta è stata accolta con qualche entusiasmo. Il Consiglio deliberò all'unanimità di inviare un messaggio al Papa per eccitarlo a pronunziarsi più decisamente per la guerra di difesa, e fargli una generosa offerta di uomini e sostanze. È stata nominata una Commissione che formuli subito l'indirizzo, onde venga immediatamente approvato dal Consiglio, ed ancor questa sera sia presentato al Pontefice.

— Ci scrivono:

Sono tre giorni d'inferno; si vive in una continua agitazione: il partito retrogrado è sbigottito per l'attitudine energica che hanno spiegato i buoni per la causa dell'Indipendenza.

Al Confine Napoletano tre miglia distante da Rieti, città Romana, e precisamente ad Antrodoco vi sono 10 mila Napoletani che pare accennino al nostro stato.

L'arrivo e partenza di staffette si succede a tutte l'ore senza interruzione.

#### PROTESTA DI S. S. PIO IX

Dopo che la Santità di Nostro Signore nell'immenso affetto col quale ha più volte dichiarato di abbracciare tutti i popoli cristiani in mezzo al generale commovimento europeo, fra le grida e gli atti di guerra di tutta l'Italia infiammata da spiriti di nazionalità, non curando riguardi ed interessi temporali, aveva protestato di non volere in quei momenti ed in quelle circostanze far guerra; dopo che a fine degno del Suo supremo Sacerdozio aveva spedito un Legato a Sua Maestà Sarda ed alla Corte austriaca, la S. S. apriva il cuore a speranza di vicina pace.

Ma oggi, con grande sorpresa e profondo cordoglio, ha appreso come le truppe austriache dopo avere ai passati giorni posto impedimento alla navigazione ed ai transiti sul Po; attentato alla vita ed alla libertà di alcuni batteggieri pontifici e sequestrati batteggieri pontifici, abbiano passato il Po nella notte dei 13 ai 14 corrente, ed abbiano senza veruno preventivo ufficio violata l'indipendenza del territorio della Chiesa.

Alla quale manifesta lesione dei diritti di cui Sua Santità è geloso custode, hanno tenuto dietro atti di aperta ostilità e nemicizia. Perchè agli abitanti di Lagoseuro è stata dal Maggiore Austriaco del 4 Reggimento Dragoni in nome del Principe Generale di Linchtestein fatta minaccia d'incendio in quattro punti del Paese, se avessero fatto prova di resistenza; perchè in ordinanza guerriera da tre punti le truppe austriache hanno invaso lo Stato della S. Sede in numero di sei in sette mila, occupati Pontelagoscuro e Francolino; ed infine si sono avanzati nelle ore pomeridiane del giorno 14 fino alla spianata esteriore della Pontificia Fortezza di Ferrara. Quivi giunte, gli atti di violenza hanno assunto gravità maggiore, essendo diretti contro il Rappresentante superiore del Nostro Governo in quella provincia, al

quale il Principe di Linchtestein ha militarmente imposto di mandare vettovaglie, e di prepararsi a dare ogni altra cosa di cui si faccia richiesta, facendo intendere, che se quel Principe credesse opporsi, come sarebbe nel suo diritto, non si asterebbe da ulteriori ostilità. Ed a qual segnosia giunta la violenza può conoscerlo ognuno dai termini del seguente paragrafo della lettera del Principe di Linchtestein, trascritto testualmente:

« A Monsieur le Comte de Lovatelli Prolegat de la Ville de Ferrare.

« D'après le refus que vous m'avez fait de vous prêter à me livrer l'approvisionnement des deux mois pour la Citadelle, je me vois dans la nécessité de vous déclarer que j'attends incessamment la réponse décisive sur ce point, ayant disposé qu'en cas de refus j'aurais recours aux mesures coercitives pour obtenir mon but par tous les moyens qui sont en mon pouvoir.

« Ferrare 14 Juillet à minuit. »  
Pe' quali atti di flagrante violazione de' legittimi diritti della S. Sede, Sua Santità ha già ordinato che nei modi e forme legali si faccia solenne protesta alla Corte Austriaca da comunicarsi a tutti i Governi; riserbandosi a prendere tutte quelle deliberazioni che secondo le circostanze stimerà opportune ed efficaci per tutela della conservazione della indipendenza degli Stati Pontifici.

Dopo questa dichiarazione che faccio a Vostra Eccellenza per ordine espresso della Santità di Nostro Signore sono persuaso che Ella ne renderà consapevole la sua Corte.

NAPOLI — 16 luglio. Ci scrivono:

La Diplomazia inglese è stata messa alla prova di quanto valga a fare col Governo di Napoli. Ecco il fatto di cui si tratta. Due Sciabecchi con truppe Siciliane navigavano nelle acque del Tirreno, non si sa a qual direzione, quando una fregata dando loro la caccia essi cominciarono a manovrare per la fuga. La fregata allora inalberò bandiera Inglese, per cui presa fiducia li Sciabecchi non solo seguirono loro rotta, ma si lasciarono accostare dalla fregata creduta amica; mentre che questa venuta loro da presso alzò tosto la sanguigna bandiera borbonica, e predò le barche.

— Il Re di Napoli ha emessa la seguente

#### PROTESTA

Visto il nostro atto del 22 Marzo 1848. etc.  
Visto l'altro nostro atto solenne di protesta del 28 Aprile 1848 ec.

Essendo venuta a nostra cognizione altra deliberazione presa in Palermo il dì 11 Luglio corrente, colla quale violandosi il principio della unità e integrità della Monarchia, ed i sacri diritti della Nostra Real Persona e Dinastia, e chiamato al trono della Sicilia S. A. R. il Duca di Genova, figlio secondo-genito di S. M. il Re di Sardegna.

Udito l'unanime parere del nostro Consiglio de' Ministri; Dichiariamo di protestare, e col presente solennemente protestiamo contro l'atto deliberativo di Palermo del dì 11 Luglio 1848, dichiarandolo illegale, irritato, nullo, e di niun valore.

Questo atto solenne, sottoscritto da Noi, riconosciuto dal Nostro Segretario di Stato di Grazia e Giustizia, munito del nostro gran sigillo, e contrassegnato dal Nostro Ministro Segretario di Stato Presidente del Consiglio de' Ministri, sarà registrato e depositato nell'Archivio della Presidenza del suddetto Consiglio.

Nei rendiconti delle tornate del Consiglio Generale e specialmente in quello di ieri 19, sono incorsi moltissimi errori di stampa per esser stati posti in torchio squarci che per equivoco non erano stati corretti. Preghiamo quindi i nostri Lettori a non volere attribuire ad incuranza quel che non è stato se non l'effetto di soverchia sollecitudine di voler prima d'ogni altro Giornale pubblicare il rendiconto delle discussioni al Consiglio Generale.

## AVVISI

IN VENDITA ALLA LIBRERIA DI LORENZO FAINI

IN MERCATO NUOVO PRESSO IL PONTE VECCHIO

SUZZARI PROSPERO Nuova Grammatica della lingua Francese divisa in due parti, nella prima si espongono le regole Grammaticali, nella seconda si offre un trattato della sintassi e dell'Ortografia e un metodo teorico-pratico Vol. 1 in 8. Paoli 3.

AURGGIO GASPARI Il Progresso, e l'Albergo della verità. Epistole giocose Vol. 1 in 8. Paoli 3.

ELOGI del Marchese Basilio Puoti Lucca 1846 Vol. in 12. Paoli 5.

CICERONE M. I. I Tre libri degli Onzi o doveri della vita; volgarizzati dal Cav. Tommaso Gargallo Vol. 1 in 12. Paoli 3.

ROMA E L'IMPERO sino a Marco Aurelio; studi di Tullio Dandolo, Lettere Greche Vol. 1 in 12. Paoli 6 1/2.

DELLO . . . . . Statistica Vol. 1 in 12. Paoli 7.

DELLO . . . . . Costumi Vol. 1 in 12. Paoli 6.

BENVENUTI MATTEO Il Cavalier Bajardo Racconto del secolo XVI Vol. 1 in 18. Paoli 4.

MAZZINI GIUSEPPE Prose Politiche precedute da una prefazione di M. Consigli Vol. 1 in 12. Paoli 7.

LA LEGA ITALIANA ovvero il partito liberale-costituzionale e il partito repubblicano parole di un Anonimo in 18 Crazie 6.